**NADIA RIGHI**

**Direttrice del Museo Diocesano di Milano e curatrice della mostra**

***Le ragioni di una mostra \****

Ma c’è davvero la necessità, nel Natale del 2023, di mostrare un’opera eseguita da un pittore “vezoso et divoto”? E poi, siamo certi che questi due aggettivi, che a leggerli evocano subito l’idea di una religiosità superata, di una leziosità stucchevole, siano davvero adatti a un artista straordinario come l’Angelico? Occorre peraltro sottolineare che gli aggettivi utilizzati da Cristoforo Landino, come ricorda Sciolla citando a sua volta Baxandall, avevano all’epoca significati ben diversi da come li intendiamo oggi. L’aggettivo *vezoso* sarebbe infatti riferito ai valori tonali, e starebbe dunque a indicare una straordinaria dolcezza nei passaggi chiaroscurali, mentre *divoto* corrisponderebbe a quello stile contemplativo assunto dall’Angelico secondo il pensiero tomista, punto di riferimento imprescindibile per la teologia domenicana.

Da cosa deriva allora la straordinaria forza di attrazione che la pittura dell’Angelico, e questo dipinto in particolare, possono ancora esercitare su di noi?

Non è stata affatto casuale la scelta delle *Storie dell’infanzia di Cristo* del Beato Angelico, opera proveniente dal Museo di San Marco a Firenze, un tempo parte dell’anta dell’*Armadio degli Argenti* della Santissima Annunziata del capoluogo toscano.

È infatti tradizione per il Museo Diocesano proporre annualmente “Un capolavoro per Milano”, iniziativa che, ormai da tempo, si è scelto di collocare proprio in concomitanza dell’Avvento e del periodo di Natale. Un appuntamento atteso dai nostri visitatori, ai quali ogni anno si offre la straordinaria opportunità di soffermarsi senza fretta alcuna su una sola opera grazie a una piccola “mostra dossier” che aiuti a riflettere sul tema dell’incarnazione di Cristo.

La proposta espositiva di quest’anno segue un metodo per noi ormai abituale, eppure mai scontato. Ogni volta è l’opera stessa, con la sua storia, il suo messaggio, il luogo di provenienza, gli eventuali restauri, a suggerire la declinazione specifica del percorso, pensato insieme ai nostri architetti Alessandro Colombo e Paola Garbuglio sulla base di un confronto con i prestatori. In questo caso sono stati preziosi i dialoghi con Angelo Tartuferi, direttore del Museo di San Marco di Firenze, e con Gerardo de Simone, uno dei massimi studiosi del pittore domenicano. Viviamo in un’epoca in cui tutto si muove velocemente, in cui ogni cosa sembra subito consumarsi, in cui siamo bombardati quotidianamente da migliaia di immagini, alle quali però prestiamo solo pochi secondi di attenzione.

Ciò che si propone a chi entra in mostra è esattamente il contrario: si suggerisce di dedicare tutto il tempo necessario alla visita, alla scoperta e alla contemplazione di un’opera sola, isolata dal suo contesto di provenienza e indagata da molteplici punti di vista.

(…)

E per imparare a guardare con pazienza e attenzione, abbiamo immaginato una sala in cui il visitatore, accedendo a un ambiente scuro e ovattato, abbia la sensazione di “entrare” nell’*Armadio degli Argenti*. Una sorta di scatola in cui, accompagnati da una musica che rievoca l’atmosfera quattrocentesca, un video funge da lente di ingrandimento e aiuta lo sguardo a passare dal tutto alle singole scene e poi ancora ai particolari più affascinanti, aiutandoci a entrare in rapporto con l’opera.

Torniamo allora alla domanda iniziale. Perché quest’opera del Beato Angelico esercita ancora così tanto fascino e può ancora parlarci? Come evidenzia don Alberto Cozzi nel suo saggio in catalogo, il Beato Angelico non “rappresenta” solamente, non si limita a raffigurare il suo Vangelo per immagini, ma “ri-presenta” un mistero, cioè “qualcosa che accade ora e coinvolge lo spettatore, suscitando in lui un desiderio di vita eterna”.

Ciò che affascina, ciò che a noi interessa nel proporre ai visitatori di soffermarsi su un solo capolavoro è proprio questo: andando a fondo, dedicandosi del tempo, aprendo gli occhi e il cuore, non può non nascere un desiderio di bellezza, di significato delle cose, non possono non sollevarsi quegli interrogativi ultimi di cui è pieno il cuore dell’uomo.

Milano, 27 ottobre 2023

**\* Estratto dal testo in catalogo Dario Cimorelli editore**